

Prefazione

Auto, potere, soldi: sono questi gli ingredienti della nostra storia. La storia della dinastia dei Porsche e dei Piëch, i discendenti del geniale progettista Ferdinand Porsche, che creò il Maggiolino su incarico di Adolf Hitler e pose la prima pietra del gruppo Volkswagen (VW): una miscela dirompente di imprenditoria familiare e capitalismo pubblico; un'impresa strutturata in modo completamente diverso dalle altre; una casa automobilistica che puntava addirittura alla leadership mondiale fino allo scoppio del «Dieselgate», nel 2015.

È una storia avvincente, incredibile fin dalle prime battute: «Volkswagen è stata sempre molto più di un'azienda», dice oggi il suo capo, Matthias Müller. Ha ragione: il gruppo VW non è solo un'impresa: è un simbolo della Germania, nel bene e nel male: dell'abilità degli ingegneri tedeschi, del miracolo economico del dopoguerra, del primato mondiale nell'export – e dei crimini del nazismo sotto la dittatura di Hitler.

Nessun altro gruppo porta con sé miti simili. Nessun'altra saga familiare è accompagnata da tante leggende: quali sono quelle autentiche, e quali, invece, semplicemente delle mezze verità? Fino a che punto i Porsche sono stati davvero dalla parte dei nazisti? Da dove viene il loro patrimonio miliardario? Quali sono le loro responsabilità nella crisi peggiore della storia della Volkswagen, il «tema del diesel», come l'hanno ridefinito – e declassato – i suoi manager?

Com'è, insomma, la famiglia alle spalle di questa multinazionale? Negli ultimi tempi i Porsche e i Piëch vengono rappresentati spesso e volentieri come «oligarchi austriaci», come le figure oscure che tengono le fila di un'impresa scivolata nella criminalità. Che tipo di persone sono? Quanto c'è in loro di genio, e quanto di avidità? Hanno fatto la fortuna di Volkswagen, o sono la causa prima di tutti i mali venuti alla luce con il Dieselgate? Nel libro cercheremo di rispondere a queste domande.

Diciamo innanzitutto che nel frattempo i Porsche e i Piëch sono diventati tanti. Quella che sta per spiccare il volo è la quarta generazione, mentre la quinta è ancora nell'asilo nido o inizia ad andare a scuola. In totale si parla di un paio di centinaia di persone, e dei loro legami e intrecci; delle menti più geniali tra loro, delle loro grandi imprese – ma anche di intrighi, affari e liaison – tutte cose che qui si trovano in abbondanza.

Desidero ringraziare tutti i membri della famiglia, i manager o gli ex manager che negli ultimi quindici anni (da quando cioè, come giornalista, seguivo per *Frankfurter Allgemeine* le vicende del clan e dell'impero VW-Porsche) mi hanno offerto – con dichiarazioni che potevo riportare, o anche solo con informazioni sul contesto – spunti e contributi per valutare meglio i fatti. In ogni caso, nessun esponente della famiglia ha letto in anteprima il testo o lo ha approvato. In esso sono confluite le informazioni raccolte nel corso di numerosi incontri, a Salisburgo, Ingolstadt, Wolfsburg e, naturalmente, a Zuffenhausen, Zell am See e in tutto il resto del mondo Porsche: uffici, bar, rifugi alpini e persino nelle sale di un circolo di tennis, un luogo perfetto, secondo un rampollo della famiglia, per conversare in incognito, in mezzo a una folla di potenziali conducenti di vetture Porsche. Conversare di cosa? Beh, di auto, potere e soldi. Di cos'altro, se no?

Francoforte sul Meno, settembre 2017

Georg Meck